

# RASSEGNA SOCIALISTA

RASSEGNA SOCIALISTA  
Piazza Adriana

QUINDICINALE DELL'ISOLA DI STUDI SOCIALISTI

On. LELJO

I Sardisti socialisti nel Partito . . . . .	pag. 1	15 giorni nell'Italia e nel mondo . . . . .	pag. 8
La sconfessione della socialdemocrazia . . . . .	» 2	Wall Street e l'Inghilterra . . . . .	» 12
Composizione politica della C.G.I.L. . . . .	» 3	Ideologia marxista: Il Partito e l'organizzazione . . . . .	» 14
Aspetti sulla retribuzione del lavoro nella mezzadria toscana . . . . .	» 5	L'organizzazione del partito: Considerazioni dopo un esperimento . . . . .	» 15
L'integrazione economica dell'Europa . . . . .	» 7	Esperienze del convegno sul leninismo . . . . .	» 16

Hanno collaborato alla redazione degli articoli di questo numero: Ruggero Amaduzzi, Elio Capodaglio, Giacinto Cardona, Italo De Tuddo, Giuseppe Gesualdo, Rodolfo Morandi, Annamaria Sacchetti, Dario Valori, Tullio Vecchiotti.

## I sardisti socialisti nel Partito

LA confluenza dei sardisti socialisti nel P. S. I., che è stata solennemente celebrata il 20 dello scorso mese in una atmosfera di straordinario entusiasmo, affaccia il Partito a esperienze nuove, le quali potranno rivelarsi del più alto interesse anche sul piano regionale.

L'unificazione delle forze socialiste di Sardegna consegue a una loro convergenza naturale e spontanea nella rivendicazione della tradizionale aspirazione popolare alla autonomia, e segna da parte di esse la raggiunta maturità nell'interpretarla e darle efficace espressione, trasferendola decisamente sul piano della lotta contro l'oppressione e l'assenteismo dello Stato che è strumento di classe, contro lo sfruttamento depauperatore del capitale finanziario e monopolistico del Nord, contro la collusione di interessi che determina la arretrata e retriva borghesia isolana ad esserne complice ai danni del popolo lavoratore.

Il nostro Partito si pone oggi decisamente alla testa del movimento per l'autonomia e da questo momento l'affermazione che esso potrà avere nell'isola, affermazione per la quale esistono le più favorevoli condizioni, appare essere in diretta relazione alla sua capacità di riversare in esso una somma nuova di energie, conferendogli rilevanza e portata nazionale nella lotta politica. Questo richiede una popolarizzazione, prima di tutto nell'ambito di partito, della causa per la quale i socialisti della Sardegna si battono.

L'autonomia significa la volontà di liberarsi dai ceppi in cui lo Stato ha sempre tenuto l'isola, perchè essa possa congiungere le sue energie migliori a quelle della grande comunità nazionale nello sforzo di ascendere per le vie del progresso civile. Lungi dallo stabilire distanze e divisioni, essa tende a stringere nuovi legami di solidarietà nella società italiana, poichè in sostanza null'altro significa se non che si vuole schiudere l'isola negletta al lavoro, rifiutandosi di giacere ancora nell'abbandono e nella miseria.

Le caratteristiche naturali, demografiche ed economiche dell'isola configurano in maniera del tutto singolare il problema della Sardegna nel quadro della « questione meridionale ». In quella vastissima zona nazionale di depressione, che comprende tutto il Sud e le isole, la Sardegna tiene un posto a sè, collocandosi in essa come la regione dove le contraddizioni tipiche della « depressione » si sviluppano più stridenti.

Essa è la regione italiana a densità più bassa di popolazione, si contano infatti solo 43 abitanti per Kmq., contro la media nazionale di 139. Con una superficie di poco inferiore a quella della Sicilia, così da classificarsi tra le

regioni più vaste, essa viene dopo la stessa Lucania (54 ab. per Kmq.), la terra più spopolata del continente.

Campania . . . . .	ab. 3.700.000	'densità 272 Kmq.
Sicilia . . . . .	» 4.000.000	» 156 »
Puglie . . . . .	» 2.600.000	» 137 »
Calabrie . . . . .	» 1.800.000	» 117 »
Abruzzi Molise . . . . .	» 1.600.000	» 104 »
Lucania . . . . .	» 500.000	» 54 »
Sardegna . . . . .	» 1.000.000	» 43 »

Altissimo è il dato di agglomeramento, avendosi una proporzione tra centri abitati (Comuni e frazioni) e superficie territoriale di 1:50, mentre la media nazionale è di 1:11.

La Sardegna segna la proporzione massima nella estensione dei territori a pascolo rispetto alla superficie agraria, toccando il 50%, di contro alle percentuali più elevate, che non raggiungono (come in Lucania) o superano di poco il terzo (come nella Venezia Giulia).

Nel contempo essa presenta un grado di industrializzazione superiore di gran lunga a quello di tutte le altre regioni meridionali, eccezione fatta per la sola Campania. (1)

L'attività industriale si concentra tutta nello sfruttamento delle riserve minerarie dell'isola (carbone e metalli) e loro lavorazione (piombo e zinco). Quindicimila tra operai ed impiegati sono addetti al solo bacino carbonifero del Sulcis.

Accade a questo modo che la Sardegna risulti avere, a paragone delle altre regioni del mezzogiorno, il più alto reddito per abitante. Ciò non toglie che la massa della popolazione viva in uno stato di acuta miseria. Basti considerare infatti che un quarto soltanto della superficie agra-

(1) L'indice di industrializzazione, che si ottiene sommando il numero degli addetti ad esercizi industriali (con più di 5 addetti) ai HP in essi impiegati come forza motrice, ci dà, proporzionalmente alla popolazione, questa graduatoria:

Campania . . . . .	1.352
Sardegna . . . . .	932
Puglie . . . . .	531
Sicilia . . . . .	421
Calabrie . . . . .	385
Abruzzi e Molise . . . . .	314
Lucania . . . . .	147

(dati riferentesi agli anni 1937-39)